Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 14 (1872)

Heft: 18

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIV. **15 Settembre 1872** **N. 18.**

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Convocazione della Società Demopedeutica e di quella di Mutuo Soccorso fra i Docenti — Assemblea degl' Istitutori della Svizzera romanda a Ginevra — Della Lettura come precipuo elemento dell' Educazione popolare — Atti della Commissione Dirigente degli Amici dell' Educazione, e Rapporti — Sottoscrizione a favore dell'Asilo del Sonnenberg — APPENDICE: Dell'Apicoltura.

Programma della riunione degli Amici dell' Educazione del Popolo

che avrà luogo in Lugano nei giorni 21 e 22 corr. settembre.

Sabato, 21. — Ore 2 pomeridiane

1. Apertura dell'Assemblea nei locali annessi al Liceo cantonale con discorso del Presidente.

2. Ammissione di nuovi Soci.

3. Relazione del Segretario sulla gestione annuale e commemorazione dei Soci defunti.

4. Conto-reso del Cassiere pel 1871-72, e Preventivo pel 1872-73.

5. Lettura dei Rapporti e delle proposte sopra i seguenti oggetti:

a) Asili infantili;

b) Ginnastica militare nelle scuole minori;

c) Scuole di ripetizione;

d) Riordinamento delle biblioteche;

e) Condizione dei fanciulli spazzacamini;

f) Libri di premio.

6. Relazione sulla colletta pel Sonnenberg.

7. Rapporto sull'Istituto d'apicoltura.

8. Deliberazioni sulla stampa del trattatello d'igiene scolastica premiato nel 1866.

9. Raccolta dei giornali sociali dal 1841 in poi.

Domenica, 22. — Ore 11 antimeridiane

1. Riapertura dell'Assemblea ed ammissione di nuovi Soci.
2. Rapporti delle Commisioni e discussioni relative.
3. Proposte eventuali.
4. Scelta del luogo per la radunanza del 1873.

N. B. *Alle ore 4 pom. banchetto sociale.*

Amici dell'Educazione del Popolo!

In Lugano vi attendiamo numerosi per deliberare sopra importanti questioni, ed inaugurare una serie di sociali convegni, aventi tutti per iscopo il benessere morale e fisico dell'uómo.

Lugano, 6 settembre 1872.

PER LA COMMISSIONE DIRIGENTE

Il Presidente

Avv. C. BATTAGLINI.

Il Segretario

Prof. Gio. Nizzola.

La Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi

È convocata a generale adunanza, contemporaneamente a quella degli Amici dell'Educazione, in Lugano in una sala del Liceo cantonale, per domenica 22 corrente alle ore 8 antimeridiane, per occuparsi dei seguenti oggetti:

a) Conto-reso amministrativo della Direzione per l'anno sociale 1871-72;

b) Conto-reso finanziario del Cassiere;

c) Ammissione di nuovi Soci;

d) Domanda di sussidio stabile per malattia cronica;

e) Proposte eventuali.

Cari Soci

Noi vi attendiamo in buon numero all'annuo convegno sulle amene sponde del Ceresio per discorrere delle cose nostre, per raffermare il santo vincolo di fratellanza che ci unisce, per rallegrarci d'aver non solo assodate le basi di un'istituzione eminentemente benefica, ma di averla condotta a tal grado di prosperità da garantire i martiri delle scuole dalle terribili strette del bisogno.

Un' unica cosa ancora manca al nostro Istituto, ed è che in ragione della profondità a cui ha spinto le sue radici, si estenda anche in superficie ed abbracci il maggior numero possibile di quelli a cui offre i suoi benefici; vale a dire che la grande maggioranza dei docenti ticinesi entri a partecipare dei beni che la filantropia dei fondatori ha accumulati, che la generosità dello Stato e dei privati cittadini ha accresciuti, e che non possano ricevere più santa e più utile destinazione.

Procurate adunque di condurre, ciascuno, nuovi fratelli al nostro sodalizio; ben contenti di dividere con loro il nostro pane, onde il nostro Istituto, i nostri sforzi, i comuni sacrifici raggiungano, nella più vasta sfera possibile, il loro scopo.

A Lugano adunque, a rivederci a Lugano.

Bellinzona, 5 settembre 1872.

PER LA DIREZIONE

Il Presidente

C.° GHIRINGHELLI.

Il Segretario

D. GOBBI.

N. B. *Gli altri giornali del Cantone sono pregati della riproduzione di questi due avvisi di convocazione.*

L'Assemblea degl'Istitutori della Svizzera romanda a Ginevra.

III.

Il secondo giorno della festa — che questo nome più veramente conviene al Congresso scolastico di Ginevra — non fu meno brillante del primo, benchè buona parte della seduta antimeridiana fosse consacrata agli interessi speciali di amministrazione della Società.

Il presidente, riaprendo la seduta, annunzia l'arrivo di nuovi delegati di Torino, di Algeri, della Rumenia ecc., e legge telegrammi di congratulazione di professori di Germania e dell'ambasciatore francese in Isvizzera; quindi il vice-presidente signor Gavard fa una bella esposizione dell'andamento dell'associazione durante lo scorso biennio. — Altrettanto il sig. Daguet per ciò che concerne il giornale sociale l'*Educateur*, ed entrambi questi rapporti sono con unanime voto approvati, come pure i conti sociali in seguito all'esame di apposita Commissione, di cui legge le proposte il sig. Pautry tesoriere-gerente.

Si procede alla nomina del Comitato centrale, i cui membri sono designati dalle diverse sezioni, in guisa che tutti i Cantoni della Svizzera romanda vi siano rappresentati.

Dietro domanda e proposta della sezione del Giura, vien scelto Sant Imier per sede del prossimo Congresso, e quindi il Comitato direttore vien composto di cinque membri del Giura bernese.

Esaurita la parte amministrativa, venne in campo la gran quistione messa all'ordine del giorno, quella cioè dell'unione di tutte le associazioni pedagogiche in una vasta Confederazione. Questa Confederazione internazionale doveva essere europea secondo alcuni, secondo altri limitata alle razze latine; ma questa seconda opinione essendo rimasta in minoranza, si convenne nell'idea di una *Confederazione universale* dei Docenti. All'appoggio di questo progetto si citarono le parole della Delegazione

svizzera alla Conferenza di Parigi nel 1867: « A dispetto di »tutte le differenze che possano mettere fra i popoli la nazio»nalità e la diversità dei metodi, sussiste un fondo comune, »ed è che non vi è che una educazione, come non vi è che »una umanità ».

Noi non ci dissimuliamo le difficoltà dell'attuazione di questa grandiosa associazione, specialmente dopo l'ultima guerra che pose un abisso di sangue e di odio fra due grandi nazioni fatte per amarsi e stimarsi; ma speriamo che se alla Svizzera si unirà l'Italia nel prendere l'iniziativa di questa alleanza pedagogica, queste potranno servir di nesso fra le due nazioni divenute ostili. La fondazione di una Associazione o Confederazione internazionale dei maestri sarebbe tal fatto da assicurare al Congresso scolastico di Ginevra un posto ben distinto nella storia moderna.

Fra le varie risoluzioni prese in seguito dall'assemblea, all'infuori delle quistioni poste dal Comitato all'ordine del giorno, notiamo quella concernente una proposta del sig. Ghiringhelli per lo speciale interesse che ha per il nostro Cantone. Il rappresentante della Svizzera italiana cominciò dal far rilevare l'incongruenza, che i figli d'una sola madre patria — che si chiamano fratelli — che si amano da veri fratelli — che si trovano sui medesimi campi d'istruzione militare — che discutono nei medesimi Consigli della nazione e degli Stati — tedeschi, francesi, italiani — non s'intendano fra loro, e l'uno non comprenda la parola dell'altro e viceversa. L'oratore però fin da principio mette in guardia l'assemblea, che non vuol per questo proporre una *lingua svizzera,* o come si disse a Zurigo *eidgenossica;* perchè egli crede che se l'unitarismo è dannoso in politica, più dannoso ancora, anzi ridicolo sarebbe nella formazione di un ibrido idioma; ma egli trova che il problema sarebbe convenientemente risolto, quando ciascun dei fratelli fosse, almeno nelle scuole secondarie educato a comprendere il linguaggio degli altri fratelli; o per dirla più brevemente, quando

fosse obbligatorio l'insegnamento delle tre lingue nazionali. Pone ad esempio il Ticino, la cui legge scolastica rende obbligatorio nelle scuole ginnasiali-industriali l'apprendimento del francese e del tedesco oltre l'italiano, mentre la legislazione degli altri Cantoni più avanzati fa obbligo del francese e del tedesco e lascia facoltativo l'italiano, che pur è lingua nazionale. Dimostra con osservazioni filologiche e raffronti la facilità di apprendere l'italiano per chi conosce il francese, il quale essendo già obbligatorio servirebbe di anello anche per gli allemani. — Rileva la grande importanza che ha la lingua italiana per gli studi letterari da un lato, e per i rapporti commerciali dall'altro; e conclude formolando la proposta, che piaccia al Congresso:

1.° di adottare la massima, che nel programma delle materie obbligatorie per l'istruzione secondaria e superiore siano comprese le tre lingue nazionali;

2.° di adoperare la sua influenza a che questa massima passi nella legislazione dei singoli Cantoni;

3.° d'incaricare la delegazione del Congresso, che interverrà alla prossima adunanza dei maestri tedeschi in Aarau, di procurare la loro adesione;

4.° d'invitare il Comitato direttore del Congresso ad adoperarsi perchè questo principio sia inserto nel progetto di riforma scolastica che sta per esser discusso nel Gran Consiglio di Ginevra.

Queste proposte riassunte ed apppoggiate dal sig. presidente Cambessedés e da altri oratori, sono con unanime voto adottate.

Non ommetteremo di accennare altre proposte individuali accolte col medesimo favore, quale quella del sig. Vial per la compilazione di un *manuale di fisiologia* ad uso dei maestri, e per l'istituzione di un così detto *Denaro delle scuole* per costituire un fondo per la provvista di oggetti scolastici; — quella del sig. cons. di Stato Carteret, appoggiata dalla signora Allix istitutrice di musica a Parigi, di una *Raccolta di canti* per le

scuole della Svizzera romanda — del sig. Marechal per lo studio del quesito: *qual è l'influenza dell'istruzione pubblica sulla moralità pubblica.* A proposito di questo argomento il sig. Marechal confutò vittoriosamente l'opinione emessa nella precedente seduta dal sig. Hoffet, che cioè il numero dei delitti va crescendo col numero delle scuole!

Ma noi sorpasseremmo di troppo i limiti concessi ad una relazione giornalistica, se volessimo render conto di tutti gli argomenti che furono trattati in questa seconda seduta, e nella terza ch'ebbe luogo nel nuovo palazzo dell'Accademia sopra materie speciali. Quello che dobbiam rilevare conchiudendo, si è, che tutte le trattande del programma furono lautamente discusse ed esaurite, e molt'altri oggetti ancora messi in campo dall'iniziativa individuale o collettiva di vari membri dell'Assemblea.

Il sig. Presidente, all'atto di dichiarar chiuso il quarto Congresso scolastico della Svizzera romanda, ringraziò dal fondo del cuore gli istitutori e le istitutrici svizzere, e gli stranieri di tutti i paesi venuti ad assistere e cooperare a questo lavoro serio del progresso dell'umanità. Il suo toast alla Patria ed ai delegati delle nazioni amiche fu l'oggetto di un'unanime e viva dimostrazione di simpatia.

Noi crederemmo però mancare al nostro cómpito, se non accennassimo anche i cordiali e splendidi trattenimenti che il Comitato e la cittadinanza di Ginevra vollero procurare ai loro ospiti, la benevole cortesia con cui i diversi circoli apersero le loro sale ai membri del Congresso, i concerti musicali nella famosa cattedrale e al giardino inglese, le passeggiate sul lago con fuochi d'artifizio e con illuminazione al Monumento nazionale; se non accennassimo infine al banchetto d'addio e all'espansione dei sentimenti di gioja e di fratellanza, che ivi trovarono sfogo nei brindisi più entusiastici. Fra questi non mancò il saluto di riconoscenza del rappresentante del Ticino all'ospitalità veramente svizzera della città di Ginevra. Il sig. Ghiringhelli portò il

suo toast al Progresso personificandolo nella bella regina del Lemano. Chi può pensare, egli esclamò, chi può vedere Ginevra e non credere al Progresso? Non parlo della sua civiltà, della sua industria, della sua ricchezza, de' suoi ponti, delle sue vie, de' suoi palazzi, de' suoi monumenti, delle sue celebrità scientifiche, artistiche, letterarie che l'han fatta l'idolo e il pellegrinaggio dei visitatori dei due mondi. Io ricordo Ginevra del XVI secolo, e quando penso che in quella città, in cui una sospettosa aristocrazia faceva bruciare per mano del carnefice sulla pubblica piazza il libro dell' Emilio del suo Rosseau, ora si accolgono splendidamente gl' istitutori di tutti i popoli a discutere liberamente tutte le dottrine; quando penso che quella città, in cui una fanatica intolleranza drizzava un rogo a Serveto, ora havvi un tempio cattolico, un tempio protestante, un tempio anglicano, una chiesa evangelica, una chiesa russa, una sinagoga, un *tempio unico* dei franco-muratori, insomma il pubblico e libero culto di tutte le credenze, chi può negare la potenza del Progresso? Chi non saluta in Ginevra la città del Progresso? Viva dunque Ginevra simbolo e incarnazione del Progresso umanitario.

L'eco universale che ripercosse questo evviva dimostrò ch'esso era l'espressione del convincimento di tutti gli animi; e noi, pure salutando con pari affetto la gloriosa città di Rosseau, di Saussure, di Madama Necker, di Francesco-Maria Naville, qui facciam punto; riservandoci a parlare più tardi dell'Esposizione didattica ch'erasi inaugurata contemporaneamente al Congresso.

Della Lettura come precipuo elemento dell' Educazione popolare.

Lettera V.

Il soverchio dell'analisi onde è invasa la popolare istruzione s'appalesa fin dal principio nei gradi più umili.

Si notomizzò l'uomo, e a ciascuna facoltà di lui in parti-

colare si rivolse l'opera di chi educa, quasi che l'uomo vivesse ed operasse i suoi atti in serie successive e discontinue. Così non è, l'uomo si rivela integro ad ogni suo atto e solo per via d'astrazione l'una facoltà si separa dall'altra. Quindi l'azione educativa è ragionevole solo allora che abbraccia tutto l'uomo, ed i gradi della sua bontà si misurano appunto dalla maggiore o minore sua comprensione.

Cotesto è quasi un assioma pedagogico, e mi passerò quindi dal dirne di più volgendomi di preferenza a dimostrare come esso si possa praticare fin dal primo insegnamento dello scrivere congiunto a quello del leggere.

Una delle negligenze che io ritrovo gravissima si è quella di rimandare l'insegnamento del punteggiare alla grammatica, e di non fare neppur un cenno di ciò ne' *sillabarii* od *abecedari* che dir si vogliano. Eccoti quello che invece ne pensava quel grandissimo scrittore che fu Daniele Bartoli.

» Siccome è verissimo che la prima infra tutte le doti del » parlare è la chiarezza, perocchè ella più di verun altra con- » ferisce al fine del parlare, ch'è l'essere inteso: vero è altresì » dello scrivere, in quanto questa qualità può competere al par- » lare, ch'egli è tutto in silenzio, perocchè parla agli occhi; e » la chiarezza sua propria consiste tutta nella distinzione; cioè » in far sì che come l'una cosa non è infatti l'altra, così nè » anche il paia, e parrebbelo se non vi fosse alcun segno che » fra loro le divisasse..... L'appuntare viene adunque ordi- » nato al distinguere; e il distinguere, a render chiaro; il ren- » der chiaro è far primieramente che leggendo non si prenda » errore; perchè questo è il principale intendimento; l'altro, » che non si cada in ragionevole ambiguità e dubbiezza onde » v'abbia mestieri d'interprete, e che perciò l'autore sia dietro » alla carta, come Apelle *post tabulam*; il terzo che leggendo » non si duri fatica: ciocchè di necessità avverrebbe se tutta » insieme si avesse a leggere la scrittura, e divisarne da sè » medesimo i sensi: in quanto l'occhio non viene aiutato da

» niuna visibile distinzione, le quali unendo fra sè le parole che » separa e disunisce dalle altre vicine, fa che elle abbiano de- » terminatamente un tal dire, e non un tal altro ».

Che questo sia il fine dell'appuntare o punteggiare, che vogliam dirlo, puossi anche dimostrare da ciò che le antichissime scritture (ed eziandio le moderne, come le epigrafi) non usavan segni del punteggiare, come questi segni non si usano nel parlare, e tuttavia quasi si incontrano colle pause che naturalmente si fanno.

Or bene, primo indizio del quanto si abbiano a fare, leggendo, le pause, lo darà l'occhio che prima di dar cominciamento al leggere o nell'atto stesso che si legge avrà discorso tutto il periodo, e visti i segni con cui le varie parti di esso sono separate. Se così è perchè fin dal bel principio, cioè dalle prime lezioni non si adoperano questi segni, non foss'altro per separare l'una lettera dall'altra, e far leggere ciascuna di esse nella propria individualità con distinta emissione di fiato?

Del punto e della virgola è facile il darne un'idea. Quello infatti si adopera quando un pensiero, un concetto, un sentimento dell'animo è terminato ed intiero sì fattamente che lui finito si possa cominciarne un'altro.

Il che è quanto dire al fine d'un periodo, del quale il Bartoli dà questa bellissima definizione: « quel tutto che per se « medesimo ha significazione compiuta, sì che per intendersi « quanto egli è ordinato a fare, non dipende come da parte in- » tegrale, nè da quel che gli va innanzi, nè dal susseguente ».

Dall'essere adunque ogni periodo un tutto ne seguirà di dover cominciare ciascuno di essi con una lettera grande. Il punto adunque è segno di quel posamento che dobbiam fare parlando per denotare l'interruzione e in qualche modo il compimento del nostro ragionare.

La virgola significa invece un semplice distacco di voce, perchè o si nominano discorrendo più cose che sono distinte, e tali devono rimanere come nel verso del Petrarca:

« Fiori, fronde, erbe, ombre, antri, onde.

E questo può bastare intorno al punteggiare per quel primo periodo, che facemmo consistere nell'apprendere le vocali e le consonanti liquide. Degli altri segni discorreremo più tardi allorchè conosceranno la maggior parte delle lettere e le loro varie combinazioni.

Ma a regolare le pause nella lettura non basta la conoscenza di cotesti segni, è mestieri l'aggiungere alcuni facili avvertimenti grammaticali, il primo de' quali cade sopra l'*articolo*.

Nello scritto l'articolo è una parola al pari delle altre, alla quale assegniamo una distanza, perchè sia noto essere la parola finita; ma nel leggere conserveremo noi una eguale distanza? Siccome esso non ha da se solo alcun ufficio, e quindi veruna significazione, l'ha invece solamente in quanto si accompagna al nome determinandone la estensione, così nella lettura non si farà sentire alcun distacco, ma si leggerà quasi formasse una sola parola col nome. Altrettanto è a farsi per la preposizione; cotesto parmi così semplice ed essenziale che dovrebbe far parte della definizione che se ne suole dare.

Di questa maniera vedi come si potrebbe per tempissimo e senza libro dare i primi ed essenziali rudimenti della grammatica, e con frutto più sicuro e più utile, che non sia quello che si spera dalla così detta aridissima nomenclatura analitica delle cose, la quale intenta solo a darti i nomi de' singoli elementi onde consta la cosa stessa, trasanda poi di farti conoscere l'operazione che essa è destinata a fare, nè si dà la parola ossia il verbo che la esprime.

Non sarà egli meglio che dopo il nome *aratro* venga il verbo *arare*, e dopo questo l'altro nome *aratura* e quindi l'aggettivo *arabile* prima di venire a dare il nome delle parti dell'aratro?

La stessa cosa può dirsi dell'avverbio, specialmente quando mira a determinare il modo dell'operazione. Quante idee ben chiare e determinate non verranno fuori da un insegnamento così ordinato! E quante cose in capo a un anno non si pos-

sono insegnare, traendo occasione dalla lettura fatta all'intento che riesca educativa!

Tornando ora indietro agli altri segni del punteggiare, dirò che non vi può essere ombra di dubbio che il punto interrogativo e l'esclamativo sieno ordinati alla lettura, determinando chiaramente essere ben altra la intonazione che conviene dare alle parole componenti il periodo. Sarà un medesimo il leggere: *L'ateo dice che non esiste Dio*, oppure *Non esiste Dio?*

Nel primo noi diciamo semplimente, pianamente, quello che si riferisce all'ateo, nel secondo dobbiamo far sentire colla voce lo stupore e lo sdegno da cui siamo compresi per la negazione di Dio.

Parimenti allorchè dico: *ricordo i trastulli della puerizia* non manifesto veruna commozione, ma allorchè dico: *ricordo la tenerezza della madre mia!* la voce colla sua particolare modulazione deve manifestare il particolare sentimento che si accompagna a cotesto ricordo. Così adunque si spiega l' ufficio del punto di esclamazione.

Ti ripeto che è incompleto epperò falso ciò che insegnano i grammatici sul punto d'interrogazione, ed appena una sopra cento interrogazioni si limita a far quello che i grammatici intendono.

Vedi quanto frequenti e quante belle esercitazioni di lettura dovrebbero dare i periodi che sono chiusi da uno da questi due punti! Sul mezzo delle quali verrebbero ben presto i giovanetti a dare un po' di espressione alla loro parola, abituandoli poco per volta a far uso e adoperare l'orecchio nella parte che gli spetta. A cotesta troppo grave lacuna debbono provvedere le nostre scuole, seppure queste vogliono dare una vera educazione.

Nè guari più chiare e più precise sono le regole che i grammatici danno intorno ai due punti e al punto coma o punto con virgola. Il citato Bartoli dice riuscire malagevole lo specificare per regola dove quegli o questi si adattino. Indi sog-

giunge « che quanto più un membro del periodo si avvicina a parere egli da sè un tutto, tanto maggior distinzione gli è dovuta; e questi sono i due punti: e quanto meno tanto minore, cioè il punto coma ». Con buona venia del grande scrittore, io dico che questo ammaestramento è troppo vago. Nè meglio determinato mi sembra quello che insegna Basilio Puoti, che « il punto e virgola si deve adoperare ogni qualvolta essendo » molto lungo il periodo fa duopo distinguere un membro di » esso da un'altro, senza del quale il sentimento del primo re- » sterebbe sospeso ».

Non sarebbe egli per avventura più chiaro il dire che il punto e virgola è quel segno che s'adopra a significare la fine d'un sentimento che può stare da sè, ma che è seguito da un altro che non può star senza di lui; e si adopera al fine d'un sentimento, il quale potrebbe stare da sè, ma non così il secondo senza di quello? Infatti in due casi noi adoperiamo questo segno, o quando vogliamo dichiarare il nostro pensiero e confermarlo colla sua prova, o nel passaggio da un membro d'un'enumerazione all'altro. I due punti poi si adoperano o quando riferiamo parole altrui, o vogliamo presentare un'enumerazione o dare uno speciale ammaestramento.

Ciò posto, mi pare che da questo precetto l'occhio debba tostamente scoprire di che si tratti leggendo un periodo, anche solo vedendo cotesti piccolissimi segni.

Tralascio di parlare delle parentesi, l'uso della quale è quasi scomparso dalla scrittura odierna; l'unico che sappia ancora adoperarla e opportunatamente è Alessandro Manzoni.

Ma il discorrere di ciò mi porterebbe troppo per le lunghe, e quindi per non aggiungerti noia fo punto stringendoti la mano.

VINCENZO GARELLI.

Atti della Commissione Dirigente la Società degli Amici dell' Educazione del Popolo.

Lugano 1 settembre.

Nell' intento di rendere edotti i signori Soci delle opinioni e proposte risguardanti alcune trattande della prossima radunanza annuale, e viemeglio predisporli alla discussione, si pubblicano i rapporti sopra diversi quesiti presi in esame, seguiti dalle proposte della Commissione Dirigente.

I.

Asili infantili.

Alla Lod. Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

Onorevoli signori Presidente e Comitati!

Nell'assemblea demopedeutica in Chiasso, trattandosi dei modi onde facilitare l' istruzione elementare, io ho proposto di stabilire un sussidio ad ogni Asilo infantile, che venisse in futuro istituito nel Cantone. Questa mia proposizione, lodata in massima pel suo carattere filantropico, fu contrariata dal sig. avv. Azzi, dicendo che lo stato delle nostre finanze non permetteva d'assumerci un tanto impegno, e che i Comuni ritraendo immediato vantaggio da simili istituzioni, devono anche sopportarne le spese. I riflessi del prelodato sig. Azzi intorno a quella mia proposizione affatto estemporanea, troppo generica ed assoluta, mi parvero tanto assennati che non credetti opportuno far replica.

Ora invitato a meglio concretizzare la mia idea, sarei d'avviso che l'onorevole Commissione dirigente nella prossima adunanza si faccia autorizzare a dar un premio di franchi.... (il comitato fissa la cifra in proporzione alle nostre finanze) al primo nuovo Asilo che venisse istituito nel nostro Cantone: colla condizione però che il Comune o privata società autrice di tale istituzione, preventivamente innoltri il proprio regolamento, onde la nostra Commissione dirigente possa portarvi le opportune sue osservazioni di miglioramento o di correzione. Verificandosi il fortunato caso d'effettivamente applicare il suddetto premio, l'onorevole Comitato ne farà apposito rapporto nella susseguente assemblea sociale, dimandando istruzioni per altre speciali evenienze consimili.

Così determinato il mio pensiero e ridotto a minimi termini,

credo che incontrerà la generale annuenza. Mi ricordo che il sig.r avv. Azzi, in massima, applaudì al mio concetto: potrebbe quindi dalle SS. LL. OO. venir invitato a formular egli istesso un pratico progetto, premettendovi una memoria o monografia sull'utilità e natura degli Asili d'infanzia. Più che materiale ritengo morale l'importanza della mia proposta, perchè un premio assegnato dalla nostra Società, che veste un carattere eminentemente cantonale, e composta di persone le più considerevoli, dice un giudizio supremo d'approvazione e di lode: quindi potrà efficacemente influire ed incoraggiare gli animi gentili e filantropici, che con sacrifizj e sforzi d'ogni maniera s'adoperano per lo sviluppo delle migliori nostre istituzioni.

Credo che la legge nostra cantonale già provveda d'un annuo sussidio gli Asili infantili: se ciò non fosse, proporrei che se ne faccia congruente petizione al G. C.

Accolgano benevoli, onorevoli signori, i sentimenti della perfetta mia stima.

Brissago, 28 giugno 1872.

L'umiliss. Socio
Sac. Pietro Bazzi.

La *Commissione dirigente*, nel mentre fa voti che gli Asili infantili divengano più numerosi nel nostro Cantone, opina che la Società nostra non ha i mezzi di dare un premio adequato, un tenue contributo non potendo essere un efficace incoraggiamento.

II.

Esercizi militari-ginnastici.

Balerna, 22 luglio 1872.

Pregiatissimi Signori!

In risposta al pregiato vostro ufficio 5 giugno ultimo scorso dichiaro d'insistere nella proposta da me fatta nell'ultima adunanza sociale di Chiasso sull'introduzione nelle scuole minori degli esercizi militari-ginnastici.

L'utilità di tali esercizi essendo di prima intuizione, non abbisognerebbe di dare maggior sviluppo alla mia proposta, ma per ossequiare al vostro invito v'espongo in breve le mie idee analoghe.

Quando le Camere federali decretarono l'ultima riforma generale dei regolamenti d'esercizio per le truppe, vennero chiamati a Thun

molti Istruttori dei singoli Cantoni. Io fui destinato con vari altri Ticinesi a questa missione. Fu discussa l'utilità d'introdurre gli esercizi ginnastici per le truppe federali. Venne chiamato un maestro di ginnastica del Cantone di Berna, e lo si incaricò d'elaborare un progetto di regolamento. Dopo tale lavoro si fecero continui esperimenti pratici. Tutti i movimenti esagerati vennero elisi, e si adottarono quelli soltanto che fanno parte della scuola del soldato decretata dall'Assemblea federale il 22 dicembre 1868, con facoltà d'usare nei relativi comandi una delle tre lingue nazionali. — Tutti i suddetti Istruttori militari caddero d'accordo nell'idea di semplificare la scuola del soldato allo scopo d'introdurla nelle scuole comunali primarie per diffondere nel popolo lo spirito militare, e predisporre le nascenti forze intellettuali e fisiche a maggiore sviluppo, ed indi trarne profitto pel privato e pel pubblico. — Trattasi adunque d'un oggetto di privata economia, e la storia antica specialmente degli Spartani e dei Romani ci addita il vantaggio di questo insegnamento.

Passando dall'astratto al concreto, o meglio a noi Ticinesi, dobbiamo confessare che i nostri fanciulli perderebbero molti difetti se venissero esercitati nei movimenti ginnastici. — Nel giorno 24 giugno ultimo scorso si tenne in Ligornetto la radunanza annuale degli Officiali ticinesi del 1° Deposito. — Tale mia proposta venne discussa e demandata allo studio d'una Commissione. Fu appoggiata anche dai chirurghi mag. Ruvioli, Bossi, Rusca, Bagutti perchè la ritengono vantaggiosa dal lato sanitario.

Tutte le buone istituzioni presentano delle difficoltà, ma col volere si vincono = *nil mortalibus arduum est.*

Per togliere in parte le poche difficoltà, ed il panico delle spese, vado componendo un progetto di regolamento, e spero di potervelo spedire entro questo mese per quelle variazioni ed aggiunte che troverete del caso.

Per ora lascio di fretta col pregarvi di studiare bene l'argomento e d'esprimere con lealtà la vostra convinzione.

Salute ed ossequio.

Devotissimo
Avv. F. De-Abbondio.

La *Commissione dirigente* appoggia l'idea del sig. De-Abbondio onde sia raccomandata al Direttore della Pubblica Educazione per promuoverne l'applicazione.

III.

Scuole di ripetizione.

Bedigliora, 22 luglio 1872.

Onorevoli signori Presidente e Membri!

Lugano.

In seguito all'onorevole incarico affidatomi con pregiata loro lettera del 6 giugno p. p. N. 21 mi fo un dovere di rassegnare alle SS. LL. OO. il seguente breve rapporto.

Le scuole di ripetizione hanno fornito alla nostra Società più d'una volta argomento di serii studii e di accalorate discussioni. Per ottenere qualche cosa di positivo, la stessa Società ha elargito premii e menzioni onorevoli a quelle scuole che dai rapporti ispettorali emergevano le migliori. Inoltre, cittadini filantropi, già per altra parte benemeriti della popolare educazione, hanno pure incoraggiato con medaglie ecc. l'istituzione e lo sviluppo di queste scuole, ritenute ormai necessarie in ogni paese del Cantone. Per ultimo il legislatore, convinto della necessità di tali istituzioni, le ha rese obbligatorie.

Ma a dispetto di tutti questi sforzi, noi siamo ancor lontani dall'epoca di vedere aperte le scuole di ripetizione in tutti i Comuni ticinesi. Dovremo noi perciò ristarci dal tentare nuove prove per risuscitare nei maestri e nelle autorità l'amore delle dette scuole? Non indagheremo qualche altra via che ci conduca a conseguire in modo sicuro e permanente il nostro scopo?

Se interroghiamo la storia del nostro Cantone per ciò che concerne la popolare educazione, troveremo che prima di impiantare in ogni Comune del Cantone una o più scuole pei maschi e per le femmine; assegnar loro appositi locali sani e ben ventilati; provvederle delle volute suppellettili e popolarle di un esercito di allievi, quale è quello che attualmente ammiriamo, scorsero lunghissimi anni e si dovettero spendere studii e sacrificii d'ogni genere.

Quanto tempo non è trascorso prima di veder sorgere nelle più popolose località delle campagne le utilissime scuole maggiori e di disegno? Quanto altro tempo trascorse prima di poter finalmente salutare le scuole maggiori femminili, destinate a formare le vere madri di famiglia, sulle cui ginocchia devono crearsi le nazioni?

Eppure colla costanza e col buon volere, sussidiate dai maggiori consigli della Repubblica, queste care istituzioni che formano la più bella gloria del paese, non solo esistono al presente in buon numero, ma danno consolantissimi risultati.

Ho voluto premettere questi cenni per dire che ciò che non abbiamo potuto fin qui ottenere in punto alle scuole di ripetizione, se continueremo con coraggio ed insistenza, in un avvenire non lontano, saluteremo anche il florido sviluppo e la stabilità delle scuole di ripetizione.

Dovendo ora suggerire i mezzi più efficaci per raggiungere l'intento desiderato da tutti gli amici dell'educazione del popolo, confesso di trovarmi assai imbarazzato. L'onorevole nostro socio signor professore Mola nell'ultima radunanza in Chiasso proponeva di eccitare l'*emulazione* nei maestri, promettendo loro qualche pubblica lode, una menzione onorevole, una medaglia di qualche valore ed anche un premio in danaro. Se ciò non bastasse, egli aggiungeva, indriziamoci alle Municipalità, ai Parroci ed alle persone influenti perchè dai loro officii, dai pulpiti e nei ritrovi si facciano apostoli della necessità delle suddette scuole.

Per quanto commendevoli siano i mezzi suggeriti dall'egregio nostro socio, non mi sembrano però atti a conseguire pienamente lo scopo. Non bisogna ricorrere alle mezze misure, che tornano quasi sempre inefficaci, ma appigliarsi coraggiosamente a rimedii eroici.

È inutile cullarci nelle illusioni. A me sembra che il vero malanno che si oppone alla floridezza delle scuole di ripetizione ed anche a quelle delle scuole elementari minori stia unicamente nella troppo scarsa retribuzione che si dà ai poveri maestri.

Epperciò sono indotto a conchiudere che, senza mettere in disparte i suggerimenti dati dal sig. prof. Mola, si debba incaricare codesto onorevole Comitato ad insistere presso i supremi consigli della Repubblica perchè non si accontentino di rendere obbligatorie le scuole di ripetizione, ma forniscano a coloro che sono incaricati di dirigerle un onorario proporzionato alle fatiche che devono sostenere.

Credo con ciò, onorevoli signori Presidente ed amici, di essermi in qualche modo sdebitato dell'incarico avuto, e godo dell'occasione per rassegnare i sensi della distinta mia stima e considerazione.

Sacerdote Giovanni Maricelli.

La *Commissione dirigente*, propone di raccomandare questa forma d'aumento:

« I maestri che, oltre all'adempire il completo programma d'insegnamento ed ogni dovere della propria investitura, faranno una scuola di ripetizione, riceveranno un aumento pari al quarto dell'emolumento convenuto per la scuola comunale ».

IV.

Le biblioteche.

Lugano, 30 luglio 1872.

Amici!

. . . . . Or prendendo in esame le proposte del nostro amico Pollini, troviamo nella prima designato per ogni Ginnasio un bibliotecario *convenientemente retribuito*. È da farsi plauso a questa idea, destinata a completare la legge ed a rendere praticabile la istituzione dei bibliotecarii. Ogni lavoro vuole compenso; si riconosca finalmente questo principio e lo si applichi: allora soltanto i dispositivi di legge riceveranno piena esecuzione e nuove energie, dianzi ignote, compariranno apportatrici di progresso e di lustro al paese.

Alla prima proposta Pollini io faccio seguire per ordine di importanza la settima, che accenna alla erezione degli inventarii nelle biblioteche. Veramente esistono già degli inventarii; ma il loro ordinamento è lontano da quanto abbisogna negli istituti di educazione. I cataloghi sono ordinati per lingua e per nomi di autori, sicchè uno studioso che vuol consultare un'opera di data materia, presentandosi al bibliotecario, è richiesto del nome dell'autore. Se questo nome non si designa, oppure indicato, non trovasi sul catalogo, non vi son libri per lo studioso, a meno che il bibliotecario non abbia la compiacenza di far passare tutto il registro per rintracciare qual altra opera potrebbe servire allo studioso Ciò è quanto avviene alla biblioteca del Liceo, ove il professore di letteratura tiene orario giornaliero. Nelle altre biblioteche, raramente aperte, la cosa riesce ancor più difficile.

Il riordinamento adunque dei cataloghi delle biblioteche sopra un sistema razionale è assolutamente necessario, specialmente se si vuole che gli allievi traggano profitto dai 19,000 volumi esistenti. Le opere dovrebbonsi ordinare per materia, ed i pochi libri acquistati dopo l'erezione dei vecchi inventarii vogliono essere inscritti regolarmente. Pel pubblico poi, e specialmente per coloro che non abitano vicino alle biblioteche, è importante che i cataloghi siano stampati unitamente ad un regolamento per il rilascio delle opere. La incontestabile utilità di queste innovazioni, e la poca spesa necessaria per conseguirle, non dovrebbe menomamente impensierire le nostre autorità.

E qui mi permetto di richiamarvi anche una mia proposta fatta fino dal 1868 nel II° rapporto che presentavo alla Società, sull'e-

sposizione universale di Parigi. La terza proposta conclusionale di quel rapporto accennava alla *formazione di biblioteche pei maestri di campagna*. La nostra Società, nella adunanza del 1869 a Magadino risolveva di amplificare la proposta chiamando *comunali* le biblioteche da istituire. Questa risoluzione cadde in dimenticanza; ma ciò che non si è fatto si può ancora fare, e spero che voi riprenderete la cosa e ne promuoverete la esecuzione.

La terza proposta Pollini tende ad istituire nei cinque ginnasii, cinque raccolte di scritti antichi, la quarta vorrebbe un piccolo museo di oggetti d'arte, d'antichità e di scienze naturali per ogni ginnasio, la quinta farebbe dei cinque bibliotecarii altrettanti funzionarii per raccogliere dati statistici nel circondario di residenza.

Tutte queste sono belle idee, dettate dal desiderio di veder fiorire nel piccolo nostro paese gli studii paleografici, scientifici e statistici; desiderio certamente condiviso da tutti coloro che sentono l'alta influenza dell' istruzione sull'avvenire di un popolo. Non vi ha dubbio che l'esame delle antiche pergamene, l'esplorazione dei recessi della natura e la diligente enumerazione dei sociali eventi sono opere di eminente importanza, specialmente nel nostro Cantone ove il frastuono de' numerosi tribuni fece porre gli studii severi in umiliante obblio. Ma non facciamoci illusioni; le belle aspirazioni dell'amico Pollini raggiungerebbero il loro fine colla istituzione di cinque musei nel piccolo nostro paese? Chiediamoci se una sola persona può abbracciare i disparati studii proposti; se lo sperpero degli oggetti in cinque località non condurrà a raccolte meschine o di nessun valore e finalmente se le spese necessarie sarebbero compatibili coi risultati conseguibili?

È mia opinione che per il Ticino sarebbe già molto se si potesse organizzare un unico museo di cose antiche esteso anche ad oggetti d'arte. Quanto alle scienze naturali abbiamo avviato al Liceo una raccolta che incomincia a diventare importante ed accontentiamoci, poichè già molte difficoltà si incontrano a farla progredire come dovrebbesi. Fa d'uopo persuaderci, risiedere la essenziale condizione onde i musei riescano utili, nella attività e coltura speciale dei direttori, epperò nella retribuzione che lo Stato accorda ai medesimi e nei mezzi pecuniarii posti a loro disposizione per l' incremento e studio della raccolta.

Or la molteplicità dei musei e la nota insufficienza dei mezzi accordati alla pubblica istruzione nel nostro Cantone, sono tra loro in così fatta opposizione da costituire un'ostacolo insormontabile per

raggiungere lo scopo a cui tendono le proposte risguardanti le raccolte di oggetti paleografici d'arte e di scienze. Non così per il riordinamento e la custodia delle esistenti biblioteche, trattandosi di miglioramenti facili e di utilità incontestata.

La quinta proposta del nostro Pollini aggiunge una nuova ed assai disparata mansione al bibliotecario creandolo corrispondente dell'ufficio centrale di statistica. Avremo adunque bisogno d'un istitutore, bibliotecario, paleografo, conoscitore d'oggetti d'arte e finalmente statista. Dove troveremo noi un uomo che possa coscienziosamente assumersi il disimpegno di tutte queste incumbenze? E posto che si rinvenga un uomo così dotto e prezioso, quale compenso gli assegneremo per trattenerlo fra noi? Or si rifletta che colla proposta Pollini non uno, ma cinque di questi rarissimi uomini occorrerebbero.

Lasciatemi dire che questa è una vera utopia, essendo notissima la facile accontentatura che pongono le nostre autorità nella scelta del personale insegnante. Una male intesa economia in cose d'istruzione respinge dalle nostre scuole gli uomini dotti provenienti dall'estero, sterilisce l'azione dei rarissimi docenti ticinesi che compirono studii superiori, ammette all'insegnamento persone che non sono all'altezza della loro mansione. Di fronte a questo marasmo di cose, non ho io ragione di chiamare utopia la istituzione de' cinque ufficii proposti? Chiamiamoci assai fortunati se in un solo punto del Cantone si potesse ottenere quanto l'amico Pollini vorrebbe in cinque luoghi.

Concludendo è mia opinione che la Commissione dirigente, debba caldamente appoggiare la proposta Pollini tendente a conseguire lo sviluppo delle biblioteche, sia col *retribuire convenientemente* le persone predisposte alla loro custodia, sia colla riforma dei cataloghi, sia coll'applicare *completamente* l'annua dote dalla legge assegnata alla compera di nuovi libri. Ma l'opera nostra non sia ristretta alle biblioteche del Liceo, dei Ginnasi e delle Scuole maggiori; s'estenda anche alle *Scuole minori* e si promuova una dote annua che alimenti queste prime radici del grande albero della istruzione. Si vinca in qualche modo la spensierata avarizia delle Comuni e dello Stato nel soccorrere i poveri maestri, e se non ci fu dato fin ora di conseguire un miglioramento del magrissimo pane loro concesso per l'alimento del corpo, cerchiamo almeno di procurar loro dei libri per l'alimento della istruzione.

Quanto alle altre proposte Pollini io non credo utile per gli studii, nè conveniente per il Cantone lo sperpero delle raccolte che si vorrebbero costituire, e mi sembra invece meglio il raccomandare la istituzione di un unico museo patrio d'oggetti antichi e d'arte, che potrebbe abbracciare anche la già iniziata libreria patria posta nel Liceo cantonale. Per gli studii di statistica non si può pretendere dai professori bibliotecarii, già molto occupati, una seria cooperazione. Per siffatti lavori necessita un ufficio cantonale, come esiste negli altri Cantoni. La nostra Società potrebbe promuoverne l'istituzione onde far scomparire una poco onorevole lacuna. Ma si lascino in pace i poveri docenti nelle loro scuole, ove hanno bisogno di concentrare tutta l'attenzione e tutto il loro lavoro.

Eccovi, cari amici, quali sono le mie idee circa alle proposte che mi chiamaste ad esaminare. Nella lusinga di incontrare la vostra adesione ed appoggio ho il piacere di stringervi fratellevolmente la mano.

Dott. Gio. Ferri
professore al Liceo cantonale.

La *Commissione dirigente* ha risolto di riassumere e coordinare come segue le idee del rapporto surriferito:

1.° Raccomandare al Direttore della Pubblica Educazione l'osservanza stretta e l'applicazione della legge circa l'annuo assegno per la compera di libri ad incremento di tutte le biblioteche cantonali.

2.° *Idem* che sia stabilita una congrua retribuzione ai bibliotecarii, e si pensi a riordinare e pubblicare i cataloghi.

3.° *Idem* che le biblioteche in ogni e singolo stabilimento sieno *aperte* nell'orario stabilito, in guisa che ognun vi possa liberamente accedere e trovare sempre chi gli porga i libri chiesti.

4.° Raccomandare in fine che, in esecuzione della risoluzione già presa alla adunanza di Magadino (1869) sia promossa la formazione di una piccola biblioteca anche nelle scuole elementari minori.

Rispetto al pensiero del sig. Pollini consegnato in altre sue proposte concernenti le biblioteche, la Commissione risolve di proporre all'adunanza sociale: « D'adottare in massima l'istituzione di altrettante Commissioni quanti sono i rami principali della pubblica cultura, intorno alle quali si dedicano a studii speciali. Intanto si istituiscano da questo momento le Commissioni:

a) di storia, paleografia e archeologia;
b) di geografia e statistica,

le quali saranno specialmente dedicate alle ricerche ed agli studii che alle scienze medesime si riferiscono.

V.

Gli Spazzacamini.

(Per la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, d'incarico della Commissione dirigente).

Da qualche vallata ticinese che sbocca sul Verbano esce, seguendo un antico costume, sul far del verno, e si spande per città e villaggi una classe singolare di gente, sempre osservata e sempre nell'incognito. Sono gli spazzacamini.

Si direbbe che questa gente presenta la *scena di contrasto* di orrido ed ameno nel panorama dell'emigrazione ticinese. Poichè, in quel momento appunto che l'emigrante periodico del Sottoceneri si restituisce alla terra natia a baloccarvisi nell'ozio dell'inverno e dar fondo ai bagattini rimastigli nella scarsella, in quel medesimo torno lo spazzacamino, compite le faccende della buona stagione, e schifando d'impigrire nella vernale inazione, emigra dal nido nativo per intraprendere una nuova *campagna*, e così fare in un'annata due ricolti.

Abbiam detto che questo singolar genere di *touristes* vernerecci sono *sempre osservati* e *sempre nell'incognito*, meglio de' grandi personaggi viaggianti per diporto. Diffatti, che essi traggano su di sè l'attenzione, ne abbiamo chiara prova nei diversi scrittori e patrii ed esteri che di loro occuparonsi la mente.

Ma le medesime esposizioni di quegli scrittori indicano spesso che non si curarono di spiare più oltre addentro. La foggia del vestire degli emigranti in quistione, il costume, la stretta sobrietà, la natura del mestiere e della vita loro, mentre tutto ciò insieme li fa osservati, li nasconde ad un tempo; cosicchè si aggirano in mezzo alla società, si presentano di casa in casa come si movessero sotto uno scudo che li protegge dalla comune curiosità, togliendo a tutti l'occasione di pensare a ciò che altrimenti e propriamente sono.

E che cosa sono adunque cotesti individui che a pochi passi fuori della romita lor valle hanno avvezzato il pubblico a riguardarli come una specie di naturali apparizioni o come forastieri transitorii che passano, si vedono, si guardano, senza che alcuno più si brighi di ricercarne l'origine, la condizione, l'itinerario?

È generale la voce che essi sono nel lor Comune d'origine ordinariamente possidenti di case, stalle e poderi, e pasture ed altri beni; di famiglie che voglionsi dire benestanti, che mantengono più capi di grosso bestiame e più ancora di minuto; il che tutto eglino, girando fra le moltitudini, nascondono sotto l'indumento delle loro umili spoglie.

Ciò che può interessare gli Amici dell'Educazione del popolo si è che costoro conducono seco nella cruda stagione fanciulletti, dei quali noi contempliamo talvolta con ingenua compiacenza le belle fisonomie che spuntano dal rozzo saio e lo spirito significante che traluce da quelle fisonomie velate dalla tinta di fuliggine a bello studio come carattere distintivo conservatavi.

Nei tempi andati, quando le teorie sociali, educative e umanitarie, come è l'istruzione obbligatoria, il trattamento dei fanciulli impiegati nelle fabbriche, ecc., non che far parte della legislazione, non erano tampoco immaginate, — allora si comprende come anche i fanciulletti in discorso dovessero passare inconsiderati. Ma ora che lo svolgersi della ragione umana ha potuto rompere la dura crosta del materialismo che sotto la costringeva e alzarsi a miglior luce, ora la cosa non può più essere veduta col medesimo occhio.

L'Amico dell' educazione, all'aspetto di quei fanciulli, non può scansarsi dal porre a se stesso una questione che si presenta sotto tre rapporti, cioè:

a) Dal lato della scuola,
b) Dal lato umanitario,
c) Dal lato della civiltà.

1. E primieramente dal lato della scuola: nelle nostre leggi è consecrato il principio della istruzione elementare obbligatoria, senza eccezione. Nessun cittadino può essere autorizzato, molto meno astretto a crescere senza istruzione. La legge prescrive l'età sino a che il giovinetto deve ricevere istruzione, non solo, ma è nello spirito della legge stessa che esso non debba venir licenziato dalla scuola se non dopo essersi in lui accertato quel dato corredo di istruzione acquistata. Accanto a ciò è ammesso che nelle valli così dette superiori, la scuola non sia aperta che durante l' inverno, supplendo alla minor durata del tempo con un maggior numero di ore giornaliere.

Ora possiamo noi pensare che sia adempita la legge nei fanciulli condotti attorno dagli spazzacamini? Se essi sono allontanati dal Comune e tenuti girovaghi nel tempo che si imparte l' istruzione,

per ricondurveli quando la scuola è chiusa, in qual tempo ricevono essi il beneficio che loro accorda la legge? Dov'è la tutela del loro diritto? Dov'è la garanzia che la Repubblica deve mantenere contro la spoliazione di un bene inestimabile qual è la coltura dello spirito? Chi la esercita questa tutela, questa garanzia? Vi sono le Municipalità, vi sono gli Ispettori, vi è una Direzione cantonale di Pubblica Educazione; — avete voi il convincimento che qui la realtà dell'azione corrisponda al nome dell'officio?

2. Dal lato umanitario. Dimandate fra 'l nostro popolo della vita cui sono assoggettati quei fanciulli, e dalle descrizioni che n'udirete, cavatene poi le vostre riflessioni. Già ognuno si figura quanta debba essere la splendidezza dei guadagni che mette in prospettiva la professione di spazzacamino. Gli uomini partono di casa col fermo proposito di una economia rigorosissima, senza di che impossibile riesce il ritornarvi col borsello di qualche peso. E con un simile sistema d'economia, come mai aspettarsi che il *principale* abbia a liberar dalle branche un soldo per dar pane al fanciulletto che lo accompagna? Oh questo sarebbe un peccar gravemente contro le leggi della loro prammatica! E se i poveri piccinelli hanno fame? — Eh non aspettatevi il sentimento che trovate in Dante espresso dal conte Ugolino verso i fanciulli che aveva seco nell'orribile torre:

Pianger sentii . . . . . i figliuoli
Ch'eran con meco e dimandar del pane.
Ben se' crudel se già non ti duoli,
Pensando ciò che al mio cor s'annunziava:
E se non piangi, di che pianger suoli?

Nel caso nostro il principale non piange al sentir piangere di fame; nulla s'annunzia al suo cuore. Tutto ciò sarebbe contro la prammatica. Il fanciullo deve ingegnarsi da sè accattando, se non vuole che per soprammercato della fame patita non gli accada di peggio.

Pure ciò non basta, che il bocconcello di pane o di polenta o il centesimo accattato dal piccolo, non è sempre suo. Udirete raccontare come il principale spesso glielo rapisce intanto che il miserello piange e languisce.

Forse taluno domanderà: e di siffatti patimenti del fanciullo non è conscia la casa cui appartiene? — Lo sarà, ma che fare? È una cosa inerente al tirocinio, un affare che già s'intende di per sè, una pratica necessaria, come era la migrazione dei garzoni di mestiere delle *Zünfte* svizzere e germaniche del medio-evo.

3. Dal lato che chiamiamo della civiltà. Membri adunque di famiglie la cui condizione è tutt' altro che compatibile colla accattoneria, vengono abbrutiti in questo costume per se stesso avvilente e in urto colla civiltà del tempo presente. Ma ci ha di più. La vigente legge comunale (art. 73) proibisce l'accatonaggio, obbligando le Municipalità a consegnare al Commissario gli accatonanti manifesti non solo, ma anche i soltanto *sospetti*. Poi un decreto governativo (11 nov. 1857), inculca l' osservanza di quel medesimo dispositivo della legge, comminando una multa da prelevarsi sui municipali presenti nel Comune e ingiungendo ai Commissarj una severa vigilanza sulle Municipalità. — E con tutto ciò la biasimata pratica è notoriamente esercitata da una classe di gente che pare singolarmente privilegiata in mezzo alla totale abolizione dei privilegi costituzionalmente sancita.

Non può dirsi che la cosa sia sempre passata e passi onninamente inosservata. Anzi non è infrequente che si odano elevarsi lamenti dall' una parte e dall' altra. Ma sono, come spesso avviene in più altre circostanze di patrio interesse, lamenti oziosi, che non hanno iniziativa. L' affare degli spazzacamini può dirsi come quello dei libri di testo e delle grammatiche delle nostre scuole del popolo. Tutti si lamentano, ma nessuno pon mano al rimedio.

Veramente nel caso che in questo momento ci occupa, il primo rimedio dovrebbe procedere dai Comuni da dove parte il male; il quale sarebbe ben presto diminuito e anche tolto, se le Municipalità di quei Comuni prendessero ad esercitare quella sorveglianza e quella tutela che il caso richiede. Ma vano sarà l'attendersi il rimedio da simil parte. Quel fanciullo che si presenta alla porta del terrazzano stendendo la mano mendicante, chi penserebbe che forse viene da una casa dove è abbondanza di formaggi, di latticinii, di vino e di ogni bendidio? Che forse è figlio del municipale o del sindaco? Come aspettarsi rimedio dalla Municipalità, se forse colui stesso che spinge il fanciullo a mendicare e che va a spazzar il camino del villico, è egli stesso municipale del suo comune?

Pare quindi che il rimedio efficace non possa venire che dalle autorità che sono libere dalle pastoje dell' egoismo locale, quali sono i Commissari di governo, gli Ispettori e la Direzione cantonale di Pubblica educazione.

E se gli Amici dell' Educazione del popolo provocheranno attenzione alla bisogna, in modo che precisata ne sia l'entità e accertate

ne vengano le conseguenze nei diversi rapporti cogli interessi intellettuali, morali e civili, essi avranno operato conforme alla nobile idea su cui si fonda il loro istituto, e, sia riuscendo che non riuscendo l'efficacia del rimedio, si saranno sempre resi benemeriti della causa santa dell'educazione umana.

G. Curti.

La *Commissione dirigente* si riserva di fare in seguito le proposte relative al precedente rapporto.

Sottoscrizione a favore dell'Asilo al Sonnenberg.

Sesta lista.

Dal Collettore sig. *Angelo Vedova* pel circolo della Rovana:

Avv. G. Respini fr. 5, Pedrazzini Giudice 1, Pedrazzini Carlo fu Giacomo 1, Magistocchi Giudice 1, Adami Giudice 1, Mattei Giuseppe maestro 1, Moretti Antonio maestro cent. 50, Moretti G. Giudice fr. 10, Imattez 1, N. N. cent. 50, Palla Giovanni fr. 2, Re Gio. Battista fu Pietro 4, Nina Roberti 1, Respini G. Giudice di Pace 1, Gallacchi Giovanni 3, Martinoja Giacomo Antonio 3, Delponte Gio. Angelo 3, Delponte Alessandro 5, Begnudini Giocondo 2, Zanini maestra cent. 50, Bolzani Carolina fr. 1, Dott. Lotti G. B. 3, Giovenni Gioanni 3. — Totale fr. 52. 50.

Dal Collettore sig. cons. *Bernardo Trefogli* pel circolo delle Taverne:

Trefogli cons. Bernardo fr. 10, Avv. Francesco Petrocchi 5, Sacerdote Cesare Trefogli 5, Antonio Nadi 1, Gio. Battista Leoni 1, Luigi Pongelli 2, Pongelli Luigi fu Carlo 1, Cons. Bernardino Zanetti 1, Alberto Guidetti 1, De-Stefani Costanzo 1, De-Stefani Camillo 1, Parroco Don Antonio Guidetti 2, Menini Francesco 1, Zanetti Pietro sindaco 1, Peroni Ramelli Giacomo 2. 50, Borla Pietro 1, Ombelli Francesco cent. 50, Pr. Vittore Muralti fr. 1, Zanetti Salvatore 1, Boni Angiolina 1. 50, Peroni Pietro 1, Valeggia Giuseppe cent. 50, Anna Pasquina fr. 3, Parroco Don Andrea Pedevilla 1. 50, Canepa Giovanni 1, Ottavio Pellegata 1, Ferroni D. Pietro 1, D. Gio. Pedretti 1, Angelo Cremona 1, Pr. Girolamo Guglielmetti 1, Avv. Domenico Tognatti 3, Giuseppe Pedretti 2, Monigiotti Giovanni cent. 50, Felice Guglielmetti fr. 10, D. Marco Crivelli 2, D. Giuseppe Destefani 1, Ing. Stefano Cremona 2, Bernardino Porta 5, Gabutti eredi fu Raffaele 5, Bottinelli Agostino 2, Anna Porta 1, Carlo Morandi cent. 50, Ferdinando Albertolli fr. 1, Marianna Barca

cent. 50, Lotti Celeste 50, Trefogli Felice fr. 1, Marta Motti Albertolli 2, Giovanni Fontana 1, Bianchi Giacomo cent. 50, Grato Degiorgi fr. 1, Giorgio Pelossi cent. 70, Battista Martinetti fr. 1 Pietro Trefogli cent. 50, Serafino Antonietti 50, Avv. Francesco Pedevilla fr. 2, Lucia Pedevilla cent. 50, Pietro Ghezzi 50, la famiglia del Sindaco Savina fr. 2. 07, Angelo Ghezzi 1, Maria Ghezzi 1, Segretario Fr. Cortazzi 5. — Totale fr. 108. 77.

Dal Collettore sig. prof. *Bazzi* pel circolo d'Airolo (2.ª lista): Gio. Battista Rock fr. 2, Lusser Franz ing. 5, V. Tschuy 5, Dress ing. 5, Luisoni ing. 5, Hallancri Hallauer 5, Bacheme 5, Motta Berger 5, Dotta Luigi al Tell 2, Giovanni Ramelli di Nante 2, Pini Floriano 1, Ambrogio Campolanti cent. 50, Giovanni Pervangher fr. 1, Ing. A. Molo 5, Beffa Pietro 2, Dotta Battista 1, Metilde Danz 2. — Totale fr. 53. 50.

Dal Collettore sig. prof. *Isidoro Rossetti* pel circolo della Riviera: Rossetti Isidoro fr. 3, G. Beretta 1. 50, G. Pessina 1. 50, A. Janner 1. 50, Vanina Margherita 5, Guidotti Giuseppe 1, Donetta Battista 1, Donetta Carlo cent. 50, Bollinari Costantino fr. 1, Ferri Catterina cent. 60, Rodone Defendente fr. 1, Ferrari Angelo 1, Ferrari Giuseppe 1, Giuseppe Strozzi 3, Borghi Battista 1, Aurelio Reglini 1, Rossetti Gio Domenico 5, Schneider Carolina 5, Delmué Costantino cent. 50, Rossi Serafino 50, Vanina Luigi fr. 2, Delmuè Gio. Domenico cent. 50, Monighetti Cipriano fr. 1, Rossetti Alessandro 1, Monighetti avv. 5, Cappelli Mattia 1, P. Curonico Daniele 5 per tre anni, Cherico Rodolfo Tarbini 1, P. Cattaneo Ottavio 5, Segretario Natale Genini 1, Innocente Genini 1, P. Raffaele Giudici 3. — Totale fr. 62. 10.

Dal Collettore sig. ispett. *Gio. Lucchini* pel circolo d'Onsernone: Terribilini Gius. sottocollettore per Vergelletto fr. 1, Buzzini Maria fu G. 1, Terribilini Domitilla cent. 50, Buzzini Carlo fu Carlo 50, Buzzini Gio. fu Gio. Pietro 50, Dominigoni Bernardo 50, Buzzini Gio. fu Bernardo 50, Terribilini Gottardo di Gottardo 50, Terribilini Gius. di Gius. 50, Terribilini Gio. fu Carlo 50, Buzzini G. M. fu Gius. 50, Terribilini Celestino fu Carlo fr. 1, Borga Mariangela di Filippo cent. 50, Gaffini Virgilia di Pietro 50, Borga Saverio di Gius. 50, Borga Giosafat fr. 1, Garbani Nerini Gaudenzio cent. 50, Gaetano Daffini curato fr. 1, Terribilini Gio. di Paolo cent. 50, Garbani Paolo fu Giacomo 50, Dominigoni Gio. di Carlo 50, Terribilini Vincenzo fu Carlo 50, Terribilini Vincenzo di Gius. fr. 1, Buzzini Gius. di Pietro 1, Gaffini Pietro fu Pietro 1, Garbani Leonardo di Carlo 1, Terribilini C. Gius. di G. A. cent. 50, Garbani Filippo 50, Garbani Gius. di Angelo 50, Garbani Nerini Fedele 50, Garbani Nerini Ambrogio 50, Garbani Nerini Felice di Pietro 50, Garbani Ne-

rini Gaetano fu G. G. 50, Borga Carlo di Gio. Pietro 50, da altri cittadini di Vergelletto 1. 50, Maroggini Vincenzo sottocollettore per Berzona 1, da altri cittadini di Berzona 7. 90. Bezzola Giacomo sottocollettore per Comologno 2, Mordasini Gio. Antonio 1, da altri cittadini di Comologno ecc. 7. 65. — Totale fr. 42 55.

Dal Collettore sig. maestro *G. Calderari* pel Circolo di Pregassona:

Catterina Grillenzoni di Viganello fr. 3, Rachele Bussolini *idem* 2, Don Bernardo Maggiorini di Cadro 1, Carolina Notari di Cadro 1, il Municipio di Gandria 5. 40, Don Liberati Cometa curato di Gandria 1, Giuseppe Caldelari maestro 2, il Municipio di Viganello 5, il Municipio di Pregassona 7, Porta Giuseppe Giudice di Pace 2, il Municipio di Davesco 5, il Municipio di Cadro 5, il Municipio di Castagnola 5, Antonio Gianinazzi maestro 1, Caldelari Antonio di Pregassona 1, Porta Antonio *idem* cent. 50, Alberti Giuseppe maestro 50, Torri Antonio di Pregassona 50, Fasoletti Antonio *idem* fr. 1, Vanoni Pietro *idem* 2. — Totale fr. 50. 90.

Dal Collettore sig. Ispett. *Pozzi* pel circolo della Maggia:

Pozzi avv. ispett. fr. 3, Anacleto Garzoli 2, Bernaschina Camillo 1, Gio. Ant. Quanchi giurato 1, Luigi Vanoni studente 1, Maggini P. 1, Pezzoni Giuliano 5, Prof. Andrea Roberti 2, Mattei dottore 1. — Totale fr. 17.

Importo di questa quinta lista	Fr.	387. 25
Ammontare delle liste precedenti . . .	»	1,368. 36
Totale complessivo	fr.	1,755. 61

(Il resto al prossimo numero).

APPENDICE.

Dell' Apicoltura.

1° Settembre.

XI.

Cronaca. — Dal giorno 13 sino al 20-21 agosto ebbimo giornate veramente propizie — abbastanza calde e calme, accompagnate da copiose rugiade notturne — in cui i laboriosi insetti, avidi di bottino, poterono attendere alacremente a raccoglier miele d'erica. Peccato che il favorevole periodo sia stato così breve! Verso il 20 agosto irrigidì nuovamente la temperatura: al passaggero bel tempo subentrarono nuove pioggie; sicchè le povere api, con tutta la buona volontà, non poterono raccogliere, d'allora in poi, più che per la propria giornaliera sussistenza.

La fioritura dell'erica è a metà del suo corso; quella della saggina o grano saraceno (volg. *fraina)* — la quale, nelle annate normali, a quest'ora è nel massimo suo sviluppo — quest'anno invece è, come ogni altro articolo agrario, in ritardo di circa due settima-

ne; per cui in quelle località, ove abbonda la coltivazione di questo cereale autunnale, le api hanno ancora l'eventualità d'una ricca risorsa nella prima metà di settembre.

Trasporto degli alveari (*). — Ancorchè il ricco pascolo trovisi lontano uno, due, anche tre chilometri dall'apiario, le solerti esploratrici non tardano a scoprirlo ed a portarvisi in massa a far bottino. Se non che, quanto più lungo è il viaggio che deve far l'ape, tanto più rare e più pericolose sono le sue gite. Il coraggioso insetto non paventa alcun pericolo; ma è un fatto che, se il pascolo è molto lontano, molte sono le vittime, e le arnie si vanno visibilmente spopolando. — Operano quindi saggiamente quegli apicoltori che, in questo caso, portano le loro api sul luogo del raccolto. Per poco che la stagione favorisca, le spese del trasporto sono, di solito, largamente ricompensate.

Quali arnie? — Quando? — Come? — Inutile portare al pascolo un'arnia già ricca di provvigioni (**) o poco popolata od orfana. La prima non avrebbe spazio disponibile, a meno che non venga calottata; la seconda mancherebbe di operaie; la terza non tarderebbe a venir depredata dalle saccheggiatrici e poscia devastata dalla tarma. Riuniscansi perciò le arnie senza regina o scarse di operaje, per non portare al pascolo che famiglie *normali* e *popolose* — L'imballaggio e trasporto delle api si può fare in qualunque ora, se il tempo è piovoso epperciò tutta la popolazione in casa. Altrimenti bisogna approfittare della prima od ultima ora del giorno, in cui le api o non sono ancora uscite o sono tutte rientrate (***). — Capovolta l'arnia, la si copre di rarissima tela, munita di cordicella alle due estremità per legarvela strettamente in giro. Per le arnie mobili giova applicare un apposito sportello, consistente in un semplice telaio di legno, coperto di tela metallica.

Le arnie viaggiano incolumi colla ferrovia e in barca. Si trasportano pure abbastanza bene a schiena di persone o di bestie da soma. Pericoloso invece è il loro trasporto per vettura ancorchè sulle molle.

Qualunque sia il mezzo di trasporto, si raccomandano due avvertenze: 1.° caricare le arnie in guisa che i favi vengano a tro-

---

(*) Questa prima parte dell'Appendice apistica era stata scritta pel principio di Settembre, ma per abbondanza d'altra materia non potè esser pubblicata coll'ultimo numero. Le norme contenutevi, se sono troppo tarde per essere applicate, quest'anno, alle arnie destinate al pascolo, saranno invece non inopportune per il loro ritorno, come sono applicabili in generale al trasporto di arnie comperate o vendute in qualunque stagione dell'anno.

(**) Se le arnie sono a favi mobili, non si ha che da levare i favi pieni di miele e sostituirvene di vuoti. Quando le api sono scortate di viveri per una qualche settimana, basta.

(***) Il meglio sarebbe che le api giungessero sul nuovo apiario di sera; chè allora hanno tempo di calmarsi, durante la notte, prima di uscire; mentre invece sballandole di giorno, appena giunte al destino, quando sono sureccitate dal viaggio, vi è pericolo che prorompano in massa per andare in gran parte perdute.

varsi o nel loro giusto senso, o capovolti, oppure in costa, non già posti sul piatto (la ragione è ovvia); 2.° far in modo che non possano intercettarsi reciprocamente l'accesso dell'aria fresca.

Durante il viaggio — massime se è lungo e se fa caldo — è bene spruzzar le api di tanto in tanto con acqua fresca per dissetarle. — Giunte al destino, si lasciano qualche istante tranquille, inaffiandole nuovamente se si vede che lambiscono volontieri l'acqua attraverso ai bucherelli della tela; quindi si slegano le arnie e si collocano sull'apiario scuotendole il meno che sia possibile.

12 Settembre.

XII.

Cronaca. — La stagione è abbastanza favorevole da una quindicina di giorni in qua, e gli alveari — specialmente i popolosi — hanno guadagnato sensibilmente in peso. Peccato che il bel tempo non sia venuto due settimane prima, quando l'erica era in piena fioritura al piano. Ora è sui monti ch'essa fiorisce. Fortunate le api che trovansi sulle alture, ove il ricco pascolo è a pochi passi dall'apiario! — All'incontro esse vanno facendo ricco bottino anche alla pianura, là dove abbondano i campi di fraina, la quale — più tardiva — vi è giunta appunto al massimo suo sviluppo e sarà non inutilmente frequentata dalle api per qualche tempo ancora. Per quanto scadente sia il suo miele, sarà tanto zucchero o miele di meno, che l'apicoltore avrà a comperare per completare i viveri delle sue api.

Raccolto — favi vuoti — smelatore — telaino mobile. — Le arnie state portate sui monti erano in parte a favo mobile ed in parte a sistema misto (arnie volgari sormontate da melario a telaini mobili). Differente fu il loro esito, chè alcune sciamarono e con ciò delusero l'aspettazione d'un prodotto in miele, come è naturale: da quegli alveari invece, che non si indebolirono colla sciamatura, si potè fare un plausibile raccolto. È degno di rimarco che non sciamarono le arnie mobili orizzontali, molto spaziose, mentre sciamarono invece alcune mobili verticali (a due camere), e la maggior parte delle arnie a favo fisso ad onta della spaziosità del sovrapposto melario, ad onta dell'ampia apertura di comunicazione fra le due camere, e ad onta d'un gran foro nel fondo dell'arnia per favorire la ventilazione e abbassare in pari tempo la temperatura interna.

Su ottanta o più alveari stati calottati al piano ben pochi riuscirono a dare un melarietto colmo di miele. Parecchi non fecero che avviare le costruzioni céree; altri le avevano quasi completate, quando sopraggiunse il cattivo tempo a distogliere le api dal lavoro e obbligarle a concentrarsi nel corpo dell'arnia. Quei favi candidi non saranno raccolti, ma messi in serbo, intatti, per l'anno venturo. Fondendoli, non darebbero che qualche oncia o due di cera; lasciati invece nel melarietto per farli empire di miele la volta seguente, torneranno senza confronto più vantaggiosi, essendo ormai riconosciuti che la produzione della cera costa tanto lavoro e tanto consumo di materia preziosa, che agisce nel proprio interesse quel-

l'apicoltore il quale procuri di dispensarne le sue api, per quanto possibile (*).

Se non che la conservazione dei favi da un anno all'altro non è cosa molto facile stante il pericolo di venir devastati dalla tarma. D'altra parte un'apicoltura alquanto estesa richiederebbe un'immensa scorta di favi, che ingombrerebbe vasti locali. Ma, prescindendo da tutto ciò, si domanda: dove trovare, d'autunno, i favi vuoti da metter in serbo pell'anno seguente tranne, eccezionalmente, in seguito ad un'annata molto sfavorevole? Tutte queste difficoltà riunite fecero pensare seriamente al mezzo di estrarre il miele dei favi senza distruggerli. E non è a dirsi quanto fosse salutata con gioja e riconoscenza dalla universalità degli apicoltore progressisti, la geniale invenzione dello smelatore, col quale si riusci finalmente — dopo tanti infruttuosi tentativi — a vuotare i favi dal miele pur conservandoli intatti per un nuovo raccolto. Mercè di questo ingegnoso trovato basta all'apicoltore razionale una molto minore scorta di favi vuoti, non avendo egli che da espellerne il miele collo smelatore per restituirli alle api da riempire; e nelle buone annate egli ha la soddisfazione di smelare ripetutamente gli stessi favi a non lunghi intervalli.

Lo smelatore suppone necessariamente il telaino mobile, il quale — nel melario, ove è di maggiore importanza — è applicabile a qualunque sistema d'arnie. A. Mona.

(*) Se sono concordi i pratici nel consigliare la conservazione dei favi vuoti per un ulteriore impiego, divergono però le opinioni nel determinarne il valore. I più sono d'avviso che la produzione di una libbra di cera costi alle api non meno di dieci libbre di miele. Ciò posto, la convenienza di conservare i favi vuoti, per poi rimpiegarli in luogo di distruggerli colla fusione, è maggiore o minore a seconda del grado di finezza del miele impiegatovi — Intorno alla prodigiosa fabbricazione della cera saranno date più dettagliate nozioni a suo tempo.

Avviso di concorso.

IL DIPARTIMENTO DI PUBBLICA EDUCAZIONE

DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO

In adempimento della risoluzione governativa odierna, N° 17,678, si dichiara aperto il concorso, fino al 30 corrente, per la nomina di un professore-aggiunto alla scuola maggiore maschile di Tesserete.

Gli aspiranti, oltre i documenti prescritti dalla legge, presenteranno il certificato di abilitazione a dirigere una scnola maggiore; in difetto del quale saranno sottoposti agli esami.

L'onorario è quello fissato dalla legge 6 giugno 1864, cioè da fr. 600 a fr. 1,000, a stregua degli anni di servizio.

Bellinzona, 2 settembre 1872.

PER IL DIPARTIMENTO DI PUBBLICA EDUCAZIONE
Il Consigliere di Stato Direttore:
Avv. A. FRANCHINI.

Il Sehretario: L. Genasci.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.